

DANILO GIAQUINTA\*

*Andrea Caronti e il suo catalogo degli incunaboli.  
Ricerche sulla vita e il lavoro di un bibliotecario quasi dimenticato*

TITLE: *Andrea Caronti and His Catalogue of Incunabula. Research Into the Life and Work of an Almost Forgotten Librarian.*

ABSTRACT: The paper focuses on Andrea Caronti, an almost unknown librarian who worked at the University Library of Bologna from 1830 to 1882, author of numerous catalogues of great relevance. The paper traces his biography, based on both published and unpublished sources, and describes the most important works he carried out at the Library (above all, the author catalogue). The modernity and usefulness of Caronti's catalogue is evident, proved by the fact that it is still used by the librarians. It should also be used to plan new (and necessary) cataloging projects for the incunabula owned by the University Library of Bologna.

KEYWORDS: Andrea Caronti; Incunabula; Catalogue; Librarian; University Library of Bologna.

L'articolo si concentra sulla figura di Andrea Caronti, bibliotecario quasi sconosciuto che ha lavorato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna dal 1830 al 1882, autore di numerosi cataloghi di grande rilievo. L'articolo ricostruisce la sua biografia a partire da fonti edite e inedite e descrive i più importanti lavori che svolse all'interno della Biblioteca (su tutti, il catalogo per autori). L'analisi si sofferma sul catalogo degli incunaboli, la cui struttura e complessità sono analizzate attraverso confronti fra le schede redatte da Caronti e quelle pubblicate, con sostanziali modifiche, nel catalogo a stampa curato da Lodovico Frati e Alberto Bacchi della Lega. Emerge tutta la modernità e l'utilità del catalogo di Caronti, utilizzato ancora oggi e punto di partenza imprescindibile per futuri - e auspicabili - interventi di catalogazione degli incunaboli.

Parole chiave: Andrea Caronti; Incunaboli; Catalogo; Bibliotecario, Biblioteca Universitaria di Bologna.

DOI: <http://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/18618>

Copyright © 2024 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

---

**L**a Biblioteca Universitaria di Bologna (da ora in poi BUB) risiede nel cuore della città, nello storico Palazzo Poggi, sede dell'Istituto delle Scienze dal 1712 e in seguito dell'Università di Bologna dal 1803. Si tratta di una biblioteca di grandissimo spessore: può vantare il patrimonio bibliografico più ricco del Sistema Bibliotecario di Ateneo ed ospita un fondo antico di notevole ampiezza, che comprende quasi tredicimila manoscritti, oltre mille incunaboli e quindicimila cinquecentine.<sup>1</sup> Il fondo

---

\* Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (IT), [danila.giaquinta2@unibo.it](mailto:danila.giaquinta2@unibo.it)

Contributo realizzato in occasione del convegno PRIN in progress. *Manoscritti incunaboli cinquecentine* del 12 maggio 2023.

Abbreviazioni: AAB, Archivio Generale Arcivescovile, Bologna; BUB, Biblioteca Universitaria di Bologna; BCAB, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna.

<sup>1</sup> *Biblioteca Universitaria di Bologna*, <<https://bub.unibo.it/it/collezioni-e-cataloghi/patrimonio-bibliografico>>, ultima cons.: 17.11.2023.

antico si trova nelle sale storiche della biblioteca, tra le quali spicca per bellezza e importanza l'Aula Magna, fortemente voluta da Papa Benedetto XIV in modo da ospitare la sua personale biblioteca. I libri sono collocati sulle pregiate scaffalature della biblioteca, chi entra in Aula Magna sperimenta una sensazione davvero particolare: quella di trovarsi in un'altra epoca e insieme fuori da ogni tempo, come se i libri fossero riposti su quei ripiani da sempre, così lontani e inaccessibili ma anche così vicini, pronti per essere aperti e consultati. Gli studiosi ammirano i dorsi, bramano i contenuti e sanno che basta compilare una scheda per richiedere in consultazione quei libri. Ma come individuarli in questo mare di carta e pergamena? E qui entra in gioco il bibliotecario che, forte dei suoi strumenti e delle sue conoscenze, naviga e si orienta in quel mare grazie alla sua bussola: i cataloghi. Nel caso della BUB, il catalogo storico più prezioso si trova in un'altra sala: realizzato in schede cartacee per lo più manoscritte, è custodito in un ampio schedario che ricopre tutte le pareti, sotto i pregiati affreschi cinquecenteschi.

Due busti vegliano la sala: quello del cardinale Egidio Albornoz, fondatore del Collegio di Spagna nel 1367, e quello di uno storico bibliotecario, dal quale prende nome la sala. Si tratta di Andrea Caronti, bibliotecario della BUB per cinquant'anni, dal 1830 al 1882, anno della sua morte. Fino a non troppo tempo fa, di Caronti si conosceva ben poco e le informazioni note, parziali e talvolta inesatte, risalivano agli anni subito successivi la sua scomparsa.<sup>2</sup> Si sapeva che era nato a Blevio, sul lago di Como, e che era giunto a Bologna con i genitori quando era ancora molto piccolo. Dopo aver studiato come avvocato, Caronti riuscì ad entrare in biblioteca come assistente bibliotecario nel 1830 grazie alla protezione dell'arcivescovo di Bologna Carlo Oppizzoni,<sup>3</sup> per poi diventare vicebibliotecario nel 1860 e infine bibliotecario nel 1866. Nei cinquant'anni di lavoro presso la biblioteca egli mise mano a più riprese ad ogni singolo libro della collezione e lavorò instancabilmente su un gran numero di strumenti catalografici, tra i quali spiccano senza dubbio il catalogo a schede per autori (quello conservato nella Sala Caronti) e il catalogo degli incunaboli (di cui avremo modo di parlare a breve). Si sapeva, infine, che Caronti era un uomo pacato, umile e cordiale, un instancabile lavoratore.

Eppure, in occasione del suo settantacinquesimo anniversario di morte, Marta Maria Pezzoli pubblicò un opuscolo dedicato alla sua memoria che si concludeva con una domanda: «Caronti, chi era costui?».<sup>4</sup> Perché, in

---

<sup>2</sup> In particolare: l'introduzione a *Gli incunaboli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna. Catalogo di Andrea Caronti*, a cura di Alberto Bacchi della Lega e Ludovico Frati, Bologna, Zanichelli, 1889; ONOFRIO LELLI, *Tributo d'affetto alla memoria del dott. Andrea Caronti*, Bologna, Società tipografica Azzoguidi, 1882.

<sup>3</sup> UMBERTO MAZZONE, *Oppizzoni, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 384-388.

<sup>4</sup> MARTA MARIA PEZZOLI, *Ricordo di Andrea Caronti nel settantacinquesimo anno dalla morte*, Bologna, Cooperativa tipografica Azzoguidi, 1959, p. 6.

effetti, quasi nulla ancora era emerso di Caronti come persona, della sua vita privata e addirittura dei tempi e delle modalità del suo lavoro. Andrea Caronti ha vissuto a lungo solo nei ricordi della BUB, nelle sue sale e nei suoi cataloghi, una fine ingiusta se si considera il suo impegno, la qualità dei lavori svolti e l'attenzione che solo un buon bibliotecario può avere. Soprattutto, se si considera che egli spese la vita nel lavoro, scrivendo notte e giorno nelle ampie e fredde sale della biblioteca, fino a perdere quasi del tutto la vista.

La riscoperta di Caronti è stato un viaggio entusiasmante, possibile solo toccando con mano i cataloghi, le carte ricoperte dalla sua elegante grafia, i carteggi con i contemporanei e i documenti archivistici. È grazie a queste fonti che sono emersi aspetti della vita finora ignorati: la vera data di nascita, il 27 gennaio 1798 e non il 27 giugno, come molti credevano,<sup>5</sup> e la passione per l'omeopatia, che lo portò addirittura ad avere problemi con Oppizzoni perché a volte usava i locali della biblioteca come laboratorio di medicinali.<sup>6</sup> Attraverso i registri anagrafici conservati nell'Archivio Arcivescovile di Bologna si è poi scoperto che Caronti e la moglie, Clementina Groggia,<sup>7</sup> ebbero tre figli<sup>8</sup> che morirono in età infantile.<sup>9</sup> Tra i documenti che hanno permesso di ricostruire la vita, il lavoro, gli interessi e i legami di Caronti spicca per importanza un anomalo copialettere, conservato nella BUB in una capsula con etichetta *Copialettere 1803-1869*. Le carte che lo compongono, oltre ad ospitare minute di lettere, venivano utilizzate da Caronti nei modi più disparati e al loro interno si trovano appunti, piccoli promemoria personali e intere colonne di calcoli. La lettura del copialettere permette di toccare con mano la quotidianità di un bibliotecario ottocentesco, che deve far quadrare i conti e sfruttare al meglio il misero budget destinato agli acquisti in quegli anni, che tiene traccia delle lettere scritte a editori, librai e testate di riviste, e che ricopia anche missive personali, come la preziosa lettera indirizzata al parroco di Blevio, fonte di prima mano di notizie biografiche.<sup>10</sup>

La ricerca è stata proficua e ha permesso, tra le varie novità, di datare con migliore approssimazione il lavoro svolto sul catalogo per autori: l'incarico

---

<sup>5</sup> In particolare: CARLO FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani. Dal sec. XIV al XIX*, a cura di Albano Sorbelli, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1934, pp. 145-146; 1866. ENZO BOTTASSO, *Dizionario dei bibliotecari e bibliografi italiani dal XVI al XX secolo*, a cura di Roberto Alciati, Montevarchi, Accademia Valdarnese del Poggio, 2009, p. 116. La vera data di nascita è riportata nel registro delle nascite della parrocchia di Blevio.

<sup>6</sup> AAB, *Segreteria Arcivescovile* 220, fascicolo 16 (1852), n. 1.

<sup>7</sup> Caronti e Clementina si sposarono nel 1835: AAB, *Parrocchie soppresse di Bologna* n. 46/49, n. 1.

<sup>8</sup> Amando, nato il 17 febbraio 1837 (cfr. AAB, *Registri battesimali della cattedrale* n. 326, carta 75r); Zoe, nata il 31 luglio 1839 (cfr. AAB, *Registri battesimali della cattedrale* n. 331, carta 235r); Irmina, nata il 4 luglio 1842 (cfr. AAB, *Registri battesimali della cattedrale* n. 337, carta 218r).

<sup>9</sup> BUB, *Capsula Copialettera 1803-1869*: ANDREA CARONTI, *Copialettera*.

<sup>10</sup> *Ibid.*

ufficiale per la stesura del catalogo risale al 1838<sup>11</sup> e consisteva nella consegna annua di quattordicimila nuove schede;<sup>12</sup> il catalogo era quasi certamente terminato nel 1858, quando Liborio Veggetti<sup>13</sup> scrisse il rapporto sugli impiegati della biblioteca;<sup>14</sup> infine, fu sottoposto al controllo di una commissione prima del 1861.<sup>15</sup> Il lavoro sul catalogo, a dire la verità, non finì mai del tutto perché Caronti continuò ad aggiornarlo, seguito dai bibliotecari che vennero dopo di lui. Il catalogo si compone oggi di 150.000 schede ordinate alfabeticamente in 1.370 raccoglitori rigidi neri.<sup>16</sup> Non è il caso di soffermarsi in questa sede sulla qualità del catalogo per autori, sulla sua modernità – dovuta certamente allo studio attento dello stato dell'arte e dei cataloghi contemporanei – sull'incredibile affinità tra i criteri adottati e quelli dettati da Antonio Panizzi negli stessi anni, quasi come se Caronti avesse avuto rapporti con lui (scambio epistolare che, secondo molte fonti, sarebbe davvero accaduto).<sup>17</sup> Basterà sottolineare che il catalogo oggi è interamente digitalizzato e consultabile online<sup>18</sup> e che viene tutt'ora utilizzato per il reperimento dei libri antichi. Non approfondirò nemmeno gli altri strumenti catalografici realizzati da Caronti e conservati presso la BUB, come il catalogo per materie, il «Nomenclatore» (come Caronti chiamava l'inventario topografico in più volumi), l'inventario delle proprietà mobili della Biblioteca nel 1872, i cataloghi della collezione di San Salvatore (pervenuta alla BUB in quegli anni a seguito della soppressione degli enti religiosi)<sup>19</sup> e l'elenco dei rotoli della Sala Manoscritti. In queste pagine mi concentrerò invece sul catalogo degli incunaboli, il lavoro probabilmente più pregiato e prezioso di Caronti.

<sup>11</sup> FRANCO PASTI, *Un poliglotta in biblioteca. Giuseppe Mezzofanti (1774-1749) a Bologna nell'età della Restaurazione*, Bologna, Pàtron, 2006, p. 153.

<sup>12</sup> AAB, *Segreteria Arcivescovile* 218, fascicolo 9, (1849), nn. 1-2.

<sup>13</sup> Bibliotecario nell'Universitaria dal 1838 al 1866. E. BOTTASSO, *Dizionario dei bibliotecari e bibliografi italiani dal XVI al XX secolo*, cit., p. 446.

<sup>14</sup> AAB, *Segreteria Arcivescovile* 222, fasc. 27 (1858), n. 3.

<sup>15</sup> BCAB, *Fondo Luigi Frati*, b. V, 3.

<sup>16</sup> *Biblioteca Universitaria di Bologna*, <<https://bub.unibo.it/it/collezioni-e-cataloghi/cataloghi-in-sede>>, ultima cons.: 17.11.2023.

<sup>17</sup> Sebbene ad oggi il nome di Caronti non compaia nella corrispondenza di Panizzi, uno scambio epistolare tra i due bibliotecari è testimoniato nelle seguenti fonti: O. LELLI, *Tributo d'affetto alla memoria del dott. Andrea Caronti*, cit., p. 6-8; *Gli incunaboli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, cit., p. XIII; CARLO GEMELLI, *Notizie storiche sulla R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, con appendice di Andrea Caronti, Bologna Tipografia di G. Cenerelli, 1872, p. 29; M. M. PEZZOLI, *Ricordo di Andrea Caronti nel settantacinquesimo anno dalla morte*, cit., p. 3.

<sup>18</sup> ICCU, *Cataloghi Storici Digitalizzati*, <[https://cataloghistorici.bdi.sbn.it/dett\\_catalogo.php?IDCAT=97](https://cataloghistorici.bdi.sbn.it/dett_catalogo.php?IDCAT=97)>, ultima cons.: 17.11.2023.

<sup>19</sup> PAOLO TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi*, Bologna, il Mulino, 2014, p. 32; *Una foga operosa. Luigi Frati e l'organizzazione degli istituti culturali bolognesi nella seconda metà dell'Ottocento. Atti del convegno, Bologna, 16 novembre 2002*, a cura di Pierangelo Bellettini, Bologna, Costa, 2010, vol. I, p. 224.

Olindo Guerrini,<sup>20</sup> collega di Caronti e futuro direttore della BUB, scrive l'introduzione all'edizione a stampa del catalogo degli incunaboli, pubblicata nel 1889 con la cura di Lodovico Frati<sup>21</sup> e Alberto Bacchi della Lega,<sup>22</sup> e in particolare riferisce quanto segue:

Caronti, lavorando così al Catalogo, allorquando s'imbatteva in una edizione del secolo XV, faceva una breve annotazione in certe piccole schede, proponendosi forse di farne poi uno studio speciale e descrivere più ampiamente i nostri incunaboli in un Catalogo separato.<sup>23</sup>

Secondo Guerrini, dunque, mentre lavorava al catalogo per autori Caronti avrebbe tenuto traccia degli incunaboli che man mano incontrava compilando schede preparatorie che, come vedremo, probabilmente si trovano ancora in mezzo a quelle del catalogo manoscritto. Ecco dunque il punto iniziale: il catalogo degli incunaboli redatto da Caronti nacque come conseguenza del catalogo generale per autori. In fondo è comprensibile che per un lavoro del tal genere egli abbia svolto diverse ricognizioni a tappeto sulla raccolta libraria, un incarico enorme durante il quale valeva la pena, per non dover rifare tutto da capo, di annotare qualsiasi informazione utile per possibili cataloghi successivi. Si trattò di una scelta intelligente, specialmente, considerando che gli incunaboli della biblioteca erano e sono ancor oggi disseminati nelle varie sale storiche e non raccolti in un unico ambiente: un ordinamento dispersivo che ne rende difficile il reperimento.

Nel momento in cui Caronti accostò per la prima volta al libro delle origini dovette nutrire diversi dubbi: innanzitutto, cos'è un incunabolo? O meglio, fino a che data si può considerare un libro incunabolo e da quando invece cinquecentina? Oggi il 1500 è comunemente considerato l'anno spartiacque, ma al tempo di Caronti non era così scontato (e a dire la verità non lo è tutt'ora). Caronti, con queste domande in testa, si è documentato e ha studiato i principali incunabolisti della sua epoca, così da avere un'idea più chiara e lavorare al suo catalogo con criteri ben precisi. In un primo momento è probabile che egli abbia deciso di considerare anche alcune edizioni di inizio XVI secolo, per poi ridurre la selezione ai soli libri stampati fino al 1500 incluso. Anche in questo emerge la modernità di Caronti, che si fece forte degli studi disponibili e misurandosi in particolare con la lezione di tre bibliografi di fama internazionale: Panzer, Brunet e

---

<sup>20</sup> SIMONETTA BUTTÒ, *Guerrini, Olindo*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani, <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/guerrini.htm>>, ultima cons.: 17.11.2023.

<sup>21</sup> ANNA MANFRON, *Frati, Lodovico*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, cit., <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/fratilo.htm>>, ultima cons.: 04.12.2023.

<sup>22</sup> SIMONETTA BUTTÒ, *Bacchi della Lega, Alberto*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, cit., <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/bacchi.htm>>, ultima cons.: 04.12.2023.

<sup>23</sup> *Gli incunaboli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna*. cit., p. XIV.

Hain.<sup>24</sup> È con quest'ultimo che il bibliotecario si confrontò maggiormente, come testimoniano lo stesso Guerrini e la copia del *Repertorium* conservata nella BUB, che riporta ancora i segni a lapis impressi proprio da Caronti.<sup>25</sup>

Il *Repertorium* è stato di certo lo strumento che il bibliotecario ha più utilizzato durante la stesura del catalogo, così da confrontare gli esemplari della biblioteca bolognese con le edizioni descritte da Hain. Un autentico lavoro intellettuale, dunque, ovvero un catalogo esatto e all'avanguardia, non un semplice elenco concepito per solo uso interno dei bibliotecari.

Il risultato degli studi e delle fatiche di Caronti è interamente racchiuso in una capsula e consiste nel ms. 2198<sup>3</sup>: ben 1.030 schede manoscritte (18,5 x 13 cm), ordinate alfabeticamente per autore o per titolo in caso di opere anonime. Si tratta di un catalogo stratificato e filologicamente molto complesso nel quale ogni scheda racconta una storia diversa ed è stata ritoccata da più mani. Nonostante ciò, cercheremo di comprendere la genesi e l'evoluzione del catalogo analizzando alcune schede esemplari, che consentono quanto meno di formare un'idea generale.

In primo luogo, è importante chiarire che le oltre mille schede che compongono il ms. 2198<sup>3</sup> sono state redatte o modificate da tre mani diverse: quella di Caronti, la cui grafia è ben riconoscibile sulla maggior parte di esse, e quelle di Lodovico Frati e Alberto Bacchi della Lega, i quali come già detto, si occuparono dell'edizione a stampa e quindi revisionarono il manoscritto. Sporadicamente si intravede pure una quarta mano che lascia a lapis piccoli timidi appunti: è Antonio Boselli,<sup>26</sup> bibliotecario che nella prima metà del Novecento lavorò su un'integrazione del catalogo. Per dare un'idea del lavoro di revisione svolto da Frati e Bacchi della Lega basta osservare che solo 126 schede presentano esclusivamente la scrittura di Caronti, mentre tutte le rimanenti sono state redatte o modificate dai curatori dell'edizione a stampa. Sulla base di questi pochi dati è facile intuire che il lavoro di revisione del manoscritto ha modificato pesantemente la forma originaria del catalogo. Nonostante ciò, se si studiano con pazienza le schede realizzate da Caronti, al netto delle cassature e delle correzioni, è ancora possibile intravedere il progetto di partenza e uno schema ricorrente.

---

<sup>24</sup> GEORG WOLFGANG PANZER (1781-1836) è autore degli *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MD*, Norimberga, Arte et industria Michaelis Josephi Schmid, 1793; JACQUES-CHARLES BRUNET (1780-1867) pubblica *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, Paris, Brunet libraire; Leblanc, imp.r-lib.re, 1810, 3 vol. (sebbene non sia un vero e proprio repertorio di incunaboli, è stato strumento di confronto importante per Caronti); LUDWIG FRIEDRICH TEODOR HAIN (1781-1836), autore del *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum 1500 [...]*, Stuttgartiae et Lutetiae Parisiorum, sumptibus J.G. Cottae et Jules Renouard, 1826-1838, 4 vol.

<sup>25</sup> *Gli incunaboli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, cit., p. XIV.

<sup>26</sup> ALBERTO PETRUCCIANI, *Boselli, Antonio*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, cit., <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/boselli.htm>>, ultima cons.: 04.12.2023.

La scheda tipo, così come immaginata da Caronti, si compone di tre aree principali: l'area dell'intestazione, in cui è presente il nome dell'autore o il titolo dell'opera; l'area della descrizione, in cui ricopiò fedelmente *incipit* ed *explicit* o *colophon*, insieme ad altre sezioni interne al testo a suo avviso significative per la descrizione dell'esemplare; l'area della collazione, che si compone di informazioni quali il carattere utilizzato dal tipografo, l'anno certo o presunto di stampa, l'editore, il formato, e così via.<sup>27</sup> In quest'ultima area Caronti, che come si è visto era un catalogatore attento, integrò alcune notizie relative all'edizione mancanti nell'esemplare con quelle riscontrate in repertori di incunaboli, dichiarandone sempre le fonti. È dunque possibile individuare uno schema ricorrente, ma va tenuto presente che il catalogo rinvenuto da Guerrini sulla scrivania di Caronti dopo la sua morte non è mai stato revisionato dal suo autore e per tale ragione presenta un gran numero di irregolarità. Ciò spiega perché Frati e Bacchi della Lega dovettero mettere mano alle schede, in modo da rendere più regolari le descrizioni e, in particolare, le intestazioni. In certi casi le loro modifiche sono state necessarie, in altri invece i curatori calcano un po' troppo la mano correggendo anche laddove non sarebbe servito. A parte le 126 schede già individuate dove è presente solo la grafia di Caronti, tutte le altre redatte dal bibliotecario, e perciò appartenenti al nucleo originario del lavoro, sono state corrette o interamente cassate. Alcune modifiche sono del tutto formali, per esempio la correzione interlineare «A car.» su «Fogl.» scritto da Caronti e poi cassato, indicazione che precede le trascrizioni facsimilari del testo; altre correzioni, invece, modificano pesantemente le schede, come nel caso dell'area di collazione, che è sempre cassata e sostituita con descrizioni estese che tuttavia riportano quasi sempre le stesse informazioni (fig. 1).

Quanto esposto finora riguarda le schede scritte da Caronti e in seguito modificate, ma ci sono anche casi in cui le descrizioni di Caronti sono state interamente cassate e riscritte con qualche piccola aggiunta. Inoltre, ben cinquanta schede sono state realizzate *ex novo* o da Frati o da Bacchi della Lega: si tratta di descrizioni di incunaboli che potrebbero essere giunti in biblioteca dopo la fine del lavoro di Caronti o sfuggiti alle varie ricognizioni. Esse sono dunque successive al nucleo originario del catalogo (fig. 2).

---

<sup>27</sup> La terminologia utilizzata proviene da EDOARDO BARBIERI, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico*, premessa di Luigi Balsamo, Firenze, Le Monnier, 2006.

49.

*Antoninus (S.) Archiep. Florentinus*

(Della vera confessione e penitenza)

da prima carta è bianca. Nella seconda, al retto:

~~fol. 1 retto~~ *Jesus Christus* // Allo Illustrissimo & sapientissimo Signore //  
 Magno & eccellentissimo Diomedes carapha // conte de Mathalone &c.  
 & padre della patria unico Mathias // moravo germanico ingenuissimo  
 & peppo // lito impresore de libri: Et Joan matco da // Parma Cynico co-  
 clea verso de Christo & de // honestate: & famulo del sacro & indito he //  
 Ferrando Et petto molino neapolitano nro consocio sempre raccomandano //  
 a car. ~~fol. 2 retto, lin. 23~~ *Et eundem tue celsitudinis servuli* // Mathias Cynicus & Petrus: //  
 a car. ~~fol. 2 verso~~ *Incomincia la tavola delli capituli del psen* // & tractato de confessione //  
 a car. ~~fol. 5 verso~~ *finisce la tavola.*  
 a car. ~~fol. 6 retto~~ *Incomincia el devotissimo & sanctissimo tra* // ctato della vera confesio-  
 ne & penitentia cõpposito i vulgare dal glorioso & beato frate An // tonino  
 ordinario predicatore archiepo florentino // tino (sic). Per quelli homini & donne  
 che no sonno litreati (sic): accio che legedo lo in // trascripto // tractato  
 piu legiermente se possano reducer // a memoria li loro peccati & piu or-  
 dinatamente se fare la loro integra confessione. //

a car. ~~fol. 107 verso, lin. 8~~ *comunicazione espando admoniti & non volendo desistero.:* //  
~~fol. 107 bianca~~ *(Carattere tondo romano, senza rego num. e recl. lin. 25)*  
 La carta 108 è bianca. S. l. a. P. typ. n. 1.<sup>o</sup>

*(Neapoli, Mathias Moravus, cir. 1475)*

*A. V. B. IX. 1. 8. ff.*

*l'abbiamo*  
 Non l'ho trovato ne in Panzer, ne in Bain, ne in Brunet ne in  
 Joffi. Nella prefazione <sup>150</sup> Mathias Cynico dice d'essere stato familiare di  
 S. Antonino nel 1462, ma essendo morto S. Antonino nel 1459 bisogna dire  
 che sia quella data errata)

In 4, senza l. a. e tip. (Neapoli, Mathias Moravus cir.  
 1475), senza num., richiami e segnature, in caratteri  
 romani rotundi. Ha linee 25 per pagina. L.

Fig. 1. Esempio di scheda redatta da Caronti e modificata da Alberto Bacchi della Lega.

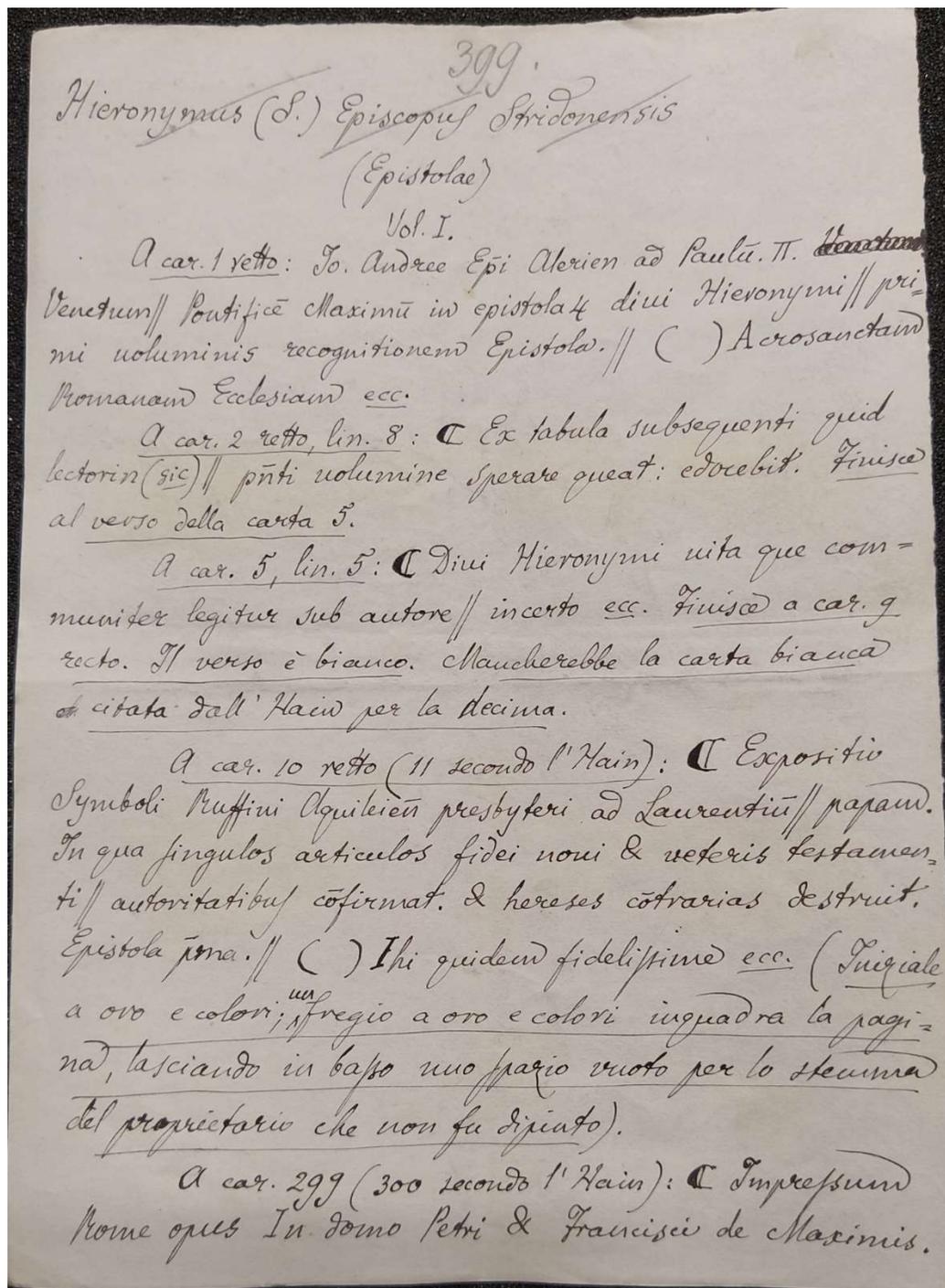


Fig. 2. Esempio di scheda realizzata ex novo da Alberto Bacchi della Lega.

All'interno della capsula sono inoltre presenti cento schede scritte da Caronti ma prive dell'area della descrizione (fig. 3). Si tratta dunque di schede anomale che, in alcuni casi, furono successivamente ampliate da Frati e Bacchi della Lega, mentre in altri vennero lasciate così com'erano ed escluse dal catalogo a stampa. Prima di soffermarci sulle due casistiche individuate è bene cercare di spiegare la natura di queste schede, che d'ora in poi definiremo 'preparatorie'.

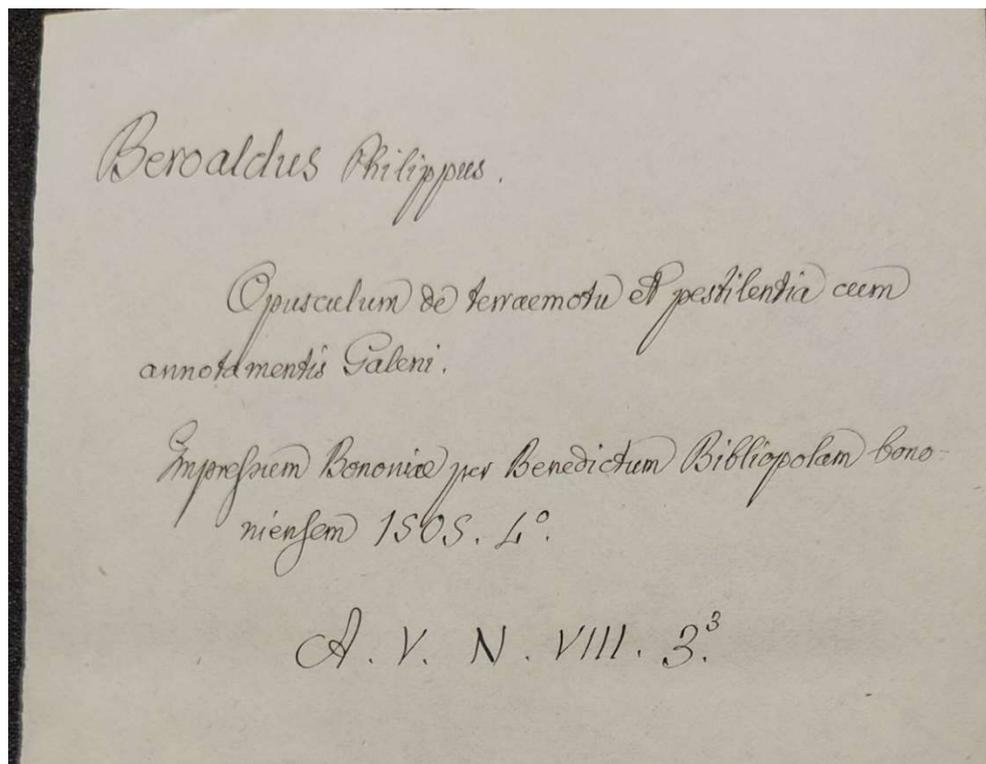


Fig. 3. Esempio di scheda preparatoria (particolare)

Delle cento schede preparatorie, ben settantacinque descrivono libri stampati dopo il 1500, mentre le rimanenti sono prive di data. Potrebbe trattarsi delle schede di cui parla Guerrini e sulle quali Caronti annotava gli incunaboli o i presunti incunaboli mentre portava avanti le ricognizioni.

Come è stato già sottolineato, è probabile che in un primo momento egli non avesse chiara la demarcazione temporale che divide gli incunaboli dalle cinquecentine e per questo motivo, forse, prese nota anche di alcune edizioni successive al 1500, trascrivendone solo autore, titolo e notizie fondamentali come editore ed anno di edizione, insieme alla collocazione dell'esemplare. In questo modo, Caronti si riservava la possibilità di decidere in un secondo momento quali descrizioni inserire nel suo catalogo: possiamo immaginare, pur non avendo prove certe, che le schede preparatorie di edizioni precedenti il 1500 siano state sostituite da schede più dettagliate o dotate fin da subito dell'area della descrizione; le restanti sono invece rimaste invariate, in quanto Caronti, una volta stabilito il limite temporale al 1500 incluso, decise di non procedere a una descrizione più attenta delle cinquecentine. Questa teoria spiegherebbe la presenza di schede anomale all'interno della capsula e potrebbe essere avvalorata dalla scheda numero 498. In tale scheda preparatoria, infatti, sono brevemente descritte due edizioni, la seconda delle quali priva di data e caratterizzata da un appunto del bibliotecario: «Da verificare se è del 400». Verifica che Caronti non portò mai a termine e fu invece effettuata da Frati, che non considerò l'esemplare un incunabolo.

Rimangono però alcuni dubbi: innanzi tutto, perché alcune schede preparatorie che descrivono incunaboli non sono state riprese e ampliate?

Le possibili spiegazioni sono due: o perché relative a esemplari privi di data, e dunque accantonate in attesa di poter svolgere ulteriori ricerche, o semplicemente per una svista. In fondo, Caronti realizzò questo catalogo mentre lavorava ad altri progetti e completamente da solo. Come sempre, è importante considerare il fattore umano e gli errori che ne conseguono.

Infine, esistono quarantotto descrizioni di incunaboli realizzate da Caronti e mai corrette da Frati e Bacchi della Lega che sono state interamente cassate ed escluse dalla successiva edizione a stampa (fig. 4).

Perché mai i due curatori avrebbero accantonato descrizioni di veri e propri incunaboli? Una possibile spiegazione è che, nel corso della nuova ricognizione, un certo numero di incunaboli descritti da Caronti non furono trovati nella collocazione indicata e perciò le relative descrizioni non confluirono nel catalogo del 1889. Alcuni di questi incunaboli, tuttavia, sono stati successivamente reperiti e inseriti nelle diverse integrazioni al catalogo a stampa; uno in particolare – addirittura appartenente alla biblioteca personale di Ulisse Aldrovandi – è stato rinvenuto di recente in casa di Olindo Guerrini,<sup>28</sup> ma molti altri risultano ancora oggi mancanti.

L'esclusione dal catalogo a stampa ha coinvolto anche esemplari che con ogni probabilità si trovavano nel proprio scaffale ai tempi del lavoro e che tutt'ora sono al loro posto. Si tratta di secondi esemplari di incunaboli già descritti all'interno del catalogo; in effetti, le schede che descrivono seconde copie della stessa edizione sono sempre escluse. Una tale scelta lascia intendere quale fosse il progetto di Frati e Bacchi della Lega, coordinati da Guerrini: la realizzazione di un catalogo di edizioni ideali e non di esemplari reali, una sorta di bibliografia che perde di vista l'idea originaria di Caronti, ovvero la descrizione esatta di tutti gli incunaboli presenti nella collezione. Tale teoria è confermata da un altro dettaglio: mentre ogni scheda redatta da Caronti riporta, subito dopo l'area di collazione, la collocazione dell'esemplare, le voci del catalogo a stampa sono prive di questa informazione. Di conseguenza il catalogo a stampa non si può considerare uno strumento utile per il bibliotecario che, in assenza delle collocazioni, non può trovare gli esemplari descritti e si ritrova nella necessità di consultare le schede manoscritte di Caronti.

L'inservibilità pratica del catalogo a stampa è confermata da un dettaglio interessante: la copia conservata nella sala preposta alle consultazioni speciali della BUB riporta, al termine di ogni descrizione, la collocazione dell'esemplare scritta a matita, con l'intento di colmare quella che i bibliotecari hanno sempre avvertito come una lacuna.

---

<sup>28</sup> Così come riferito da Giovanna Flamma in occasione del suo intervento per il convegno *PRIN in progress. Manoscritti incunaboli cinquecentine* del 12 maggio 2023.

È questa la principale differenza tra l'edizione a stampa del 1889 e il catalogo manoscritto, insieme al diverso numero di descrizioni. Infatti, il catalogo a stampa si compone di sole 880 voci, a fronte delle oltre mille schede contenute nella capsula, una differenza sostanziosa dovuta alle diverse casistiche viste in precedenza.

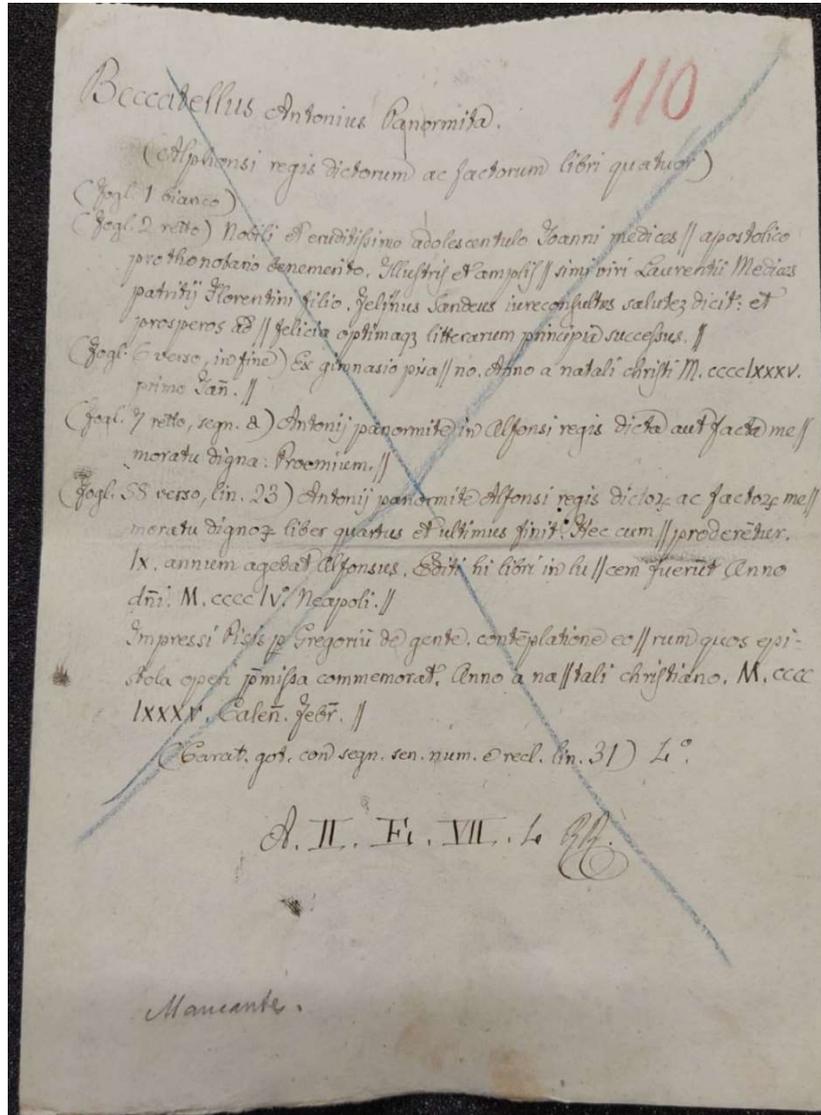


Fig. 4. Esempio di scheda realizzata da Caronti ma esclusa dal catalogo a stampa. La scheda descrive un incunabolo che è risultato mancante durante le successive ricognizioni. In basso a sinistra è presente un appunto di Antonio Boselli.

Successivamente al 1889, Lodovico Frati pubblicò un'integrazione al catalogo a stampa che comprendeva 32 incunaboli, sfuggiti per diversi motivi al catalogo di Caronti;<sup>29</sup> infine Antonio Boselli, come già anticipato,

<sup>29</sup> LODOVICO FRATI, *Rarissimi incunabuli ritrovati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, «La Bibliofila», XVII, 1915-1916, pp. 360-367.

describbe altri 66 esemplari.<sup>30</sup> Nonostante le due integrazioni, il lavoro sugli incunaboli della biblioteca non si è fermato ed è proseguito anche negli anni successivi per mano dei bibliotecari che si sono passati il testimone: l'esemplare del catalogo conservato in BUB presenta una serie di note a lapis o in inchiostro (tra cui le collocazioni degli esemplari) e un'appendice composta da 16 voci dattiloscritte e 21 manoscritte.

L'ultima ricognizione degli incunaboli è stata condotta da Maria Cristina Bacchi e Patrizia Moscatelli nel 1994, ma il risultato risulta di difficile lettura e non consente di stabilire con certezza il numero esatto di incunaboli.<sup>31</sup> La collezione della BUB non solo è preziosissima, ma anche molto vasta e per certi versi complicata. Per quanto i cataloghi in oggetto (al plurale per distinguere quello a stampa da quello manoscritto) siano di spessore e di indubbia utilità, non sono più sufficienti: il catalogo di Caronti e le successive integrazioni non rispecchiano a pieno il posseduto della Biblioteca, che meriterebbe un nuovo progetto di ricognizione e di catalogazione. L'intervento richiederebbe certamente l'uso degli standard di catalogazione attuali e delle nuove tecnologie, ma dovrebbe anche tenere in considerazione ciò che è stato già fatto e, in tal senso, il catalogo manoscritto di Caronti dovrebbe essere il punto di partenza indiscusso.

In conclusione, l'analisi condotta in questa sede consente di avere un'idea più o meno completa del catalogo, della forma e del contenuto. Tuttavia, sebbene copra la maggior parte dei casi generali, non può per forza di cose essere esaustiva: il ms. 2198<sup>3</sup>, come accennato, è uno strumento difficoltoso da descrivere e pieno di casi particolari, eccezioni e irregolarità. Forse, il suo fascino risiede proprio nella complessità, come se si trattasse di una roccia composta da tanti strati: ogni strato ha storia e caratteristiche proprie, e solo scavando a fondo è possibile intravedere il nucleo da cui tutto ha avuto origine. Nel nostro caso, si tratta del progetto di Caronti: un bibliotecario di cui si conosce ancora troppo poco; un bibliotecario colto, curioso, modesto e instancabile; un professionista che ha stilato diversi cataloghi tutt'ora di grandissimo interesse. Quello degli incunaboli è solo uno dei lavori a cui ha dedicato anima e corpo, un catalogo imperfetto e al tempo stesso eccellente.



---

<sup>30</sup> *Incunabuli della R. Biblioteca universitaria di Bologna non segnalati dal Caronti e dal Frati*, a cura di Antonio Boselli, Roma, Biblioteca d'arte editrice, 1938.

<sup>31</sup> *Tabulato degli incunaboli posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Bologna*, a cura di Maria Cristina Bacchi e Patrizia Moscatelli, Bologna, [s. t.], 1994. Il frontespizio è intestato «Biblioteca Nazionale Centrale di Roma Ufficio Incunaboli», potrebbe dunque trattarsi di un progetto svolto per la BNCR con il fine di arricchire la banca dati di ISTC.